

di San Pietroburgo, densi di ritratti, architetture gotiche, arabeschi e prove calligrafiche. Tra le pagine molti sono gli interrogativi ancora da sciogliere ma pieni di suggestione: per esempio, chi sarà raffigurato nel famoso ritratto dei taccuini dell'*Idiota?* Cervantes, Don Chisciotte o «una fantasiosa congiunzione di autore e personaggio»? Altrove sembra di riconoscere Rossini o Pietro il Grande o ancora Napoleone, ma ciò che conta è che per il grande scrittore il disegno disseminato fra gli appunti sia «la prima impostazione di una questione destinata a trovare risoluzione più avanti in forma logico-narrativa» tanto che il curatore li definisce «attimi di tensione creativa volta a rintracciare la natura interiore di personaggi in fieri, la fisionomia morale e intellettuale di esseri ancora inespressi... che saranno letterari».

Al di là degli spunti tematici, messi in luce dal filologo Konstantin Baršt nella traduzione di Giorgia Pomarolli, che ci mostrano i manoscritti autografi come un affresco della vita e della creazione del romanziere russo, l'edizione merita interesse come laboratorio allestito dal neoeditore Nicola Baudo per rappresentare con inchiostri *pantone* la qualità dei materiali unendola al prestigio dei contenuti, con tiratura numerata e tirature differenti in lingua italiana, russa e inglese.

Curiose le annotazioni della moglie che aiutano a ricostruire il contesto quotidiano e materiale di quei manoscritti: «scrise sempre su carta consistente e pregiata, con una filigrana impercettibile. Amava che la penna fosse sottile, dura, La matita quasi non la usava». Sfolgiare le pagine di questi quaderni

intimi che portano a opere come *I fratelli Karamazov* significa entrare in contatto con il mondo interiore di una grande personalità che annota: «Dio mio, quante immagini vissute e da me ricreate sono destinate a perire e a spegnersi nella mia testa; oppure si scioglieranno nel sangue come un veleno». Dostoevskij ha lasciato nella scrittura la sua eredità per i posteri e il paratesto molto curato di questo volume sta a rappresentarlo dal punto di vista dello scrittorio d'autore, anche in quei disegni che, secondo il curatore, assurgono a «prisma di molteplici ispirazioni», un vero e proprio teatro calligrafico lasciato sulla pagina manoscritta ingiallita dal tempo da chi in un foglio annota: «se non mi sarà possibile scrivere io morirò». (Roberto Cicala)

Edizione nazionale delle opere di Angelo Poliziano. Testi, vol IX.2, Praelectiones, a cura di Giorgia Zollino, Firenze, Leo S. Olschki, 2016, pp. 212.

Di Agnolo (Angelo) Ambrogini, più noto come il Poliziano (1454-1494) dal nome della cittadina natale a sud di Siena, Montepulciano (*Mons Politianus*), è nota l'attività di umanista insigne, dotato di profonda dottrina filologica, raffinato scrittore in latino e il maggiore poeta volgare del XV secolo. Le *Stanze scritte per la Giostra* restano la sua opera più famosa, composta per una giostra vinta il 29 gennaio del '75 in Santa Croce da Giuliano de' Medici, fratello del Magnifico, in nome della giovinetta genovese Simonetta Cattaneo – poema rimasto incompiuto per la morte di Giuliano, vittima della congiura de' Pazzi del '78 –

ma in questo studio sono prese in esame le *Praelectiones* (lezioni inaugurali o prolusioni), dotte dissertazioni letterarie e filosofiche su autori antichi. Si tratta di discorsi introduttivi e di lezioni latine dei corsi tenuti dal 1480 al 1493 presso lo *Studium* fiorentino, università aperta nel 1348, lavori poi raccolti e pubblicati postumi nel 1498 nell'edizione aldina miscellanea – contenente l'*Opera omnia* poliziana – curata dai discepoli Pietro Crinito e Alessandro Sarti.

Prima di ricoprire la carica di professore di poetica e retorica, era stato precettore dei figli di Lorenzo il Magnifico, Piero e Giovanni, ma aveva lasciato la città per degli screzi sorti con Clarice Orsini, moglie del suo protettore, per quanto riguardava l'educazione dei figli. Presso lo *Studium* si dedica alla stesura critica di classici greci e latini che legge e commenta, tenendo su Quintiliano e Stazio, Persio, Omero, Svetonio, corsi che evidenziano la metodologia innovativa sia nella scelta e nella lettura dei singoli autori, sia nel coraggio accademico dimostrato nell'occuparsi di nomi lontani dall'età aurea della letteratura latina, come Quintiliano e Stazio, rompendo con la tradizione consolidata. L'attività didattica si svolge su tre piani, con al centro il corso ufficiale, inaugurato a novembre con una *oratio* sull'analisi di un testo classico per tutta la durata dell'anno, e accanto le lezioni complementari e le lezioni private. Alcune di esse sono persino in versi, dei veri e propri poemi in esametri raccolti sotto il titolo di *Sylvae*, quattro in tutto, ad imitazione di Papinio Stazio, poiché il titolo stesso riporta alla varietà di motivi spontanei e occasionali con cui allargare il campo della lirica: *Manto* (1482) sulle

Bucoliche di Virgilio, *Rusticus* (1483) su Esiodo e sul Virgilio delle *Georgiche*, *Ambra* (1485) su Omero e i poemi omerici, *Nutricia* (1486) sulla lirica greca e latina e la celebrazione dei poeti classici.

L'*Oratio* su Quintiliano e Stazio presenta due sezioni diverse, una dedicata alla presentazione di Stazio e delle *Sylvae*, l'altra di Quintiliano e della sua *Institutio oratoria*, la formazione del perfetto oratore molto importante per comprendere l'opera ciceroniana. In apertura figura una premessa per motivare la scelta dei due autori minori, sottolineandola come un'opportunità per gli adolescenti inesperti di letteratura antica, per offrire loro dei riferimenti più consoni al livello di apprendimento. Per il Poliziano è importante trattare anche di nomi di secondo piano avendo i maggiori già ampio spazio in tutti i corsi accademici, poiché gli allievi hanno bisogno di confrontarsi con entrambi.

Prima dell'*Oratio in expositione Homeri* si era già ampiamente occupato di cultura greca con Esiodo, Teocrito, Esopo, ricordando il sommo poeta (da lui molto amato nell'adolescenza) attraverso l'ammirazione degli autori successivi ed esortando l'uditorio a coltivare il patrimonio culturale greco, in particolare quello omerico, come fonte di sapere di ogni tempo. Nell'ambito degli studi sui satirici latini come Orazio e Giovenale, s'inserisce la *Praelectio in Persium*, con un incipit costituito da un apologo di Esopo, passando dalla filosofia al teatro greco per introdurre minuziosamente la storia della satira, da ricercarsi in origine nelle feste agricole ateniesi dove i contadini motteggiavano tra loro per alleggerire la fatica del lavoro dei campi. Non si sofferma però

sul profilo biografico di Persio neppure con un cenno di *laus*, mentre la *Praefatio* su Svetonio si arricchisce di tante interessanti notizie biografiche in base ad un personale lavoro di ricerca, di novità filologiche ma anche di innovazioni del metodo di studio e d'indagine, aperto all'uso degli autori greci e, soprattutto, del lessico Suida o Suda (Σοῦῖδα o Σοῦδα), il maggiore dei lessici greci giunti fino a noi. Di epoca bizantina, probabilmente del decimo secolo, è un'enciclopedia comprendente circa trentamila voci di carattere grammaticale, etimologico, biografico, geografico, storico, scientifico, letterario, confermando così l'impegno poliziano anche all'interno delle lettere greche.

L'attenzione della curatrice si concentra sulla struttura e il significato di ogni scritto esaminato nella sua essenza e finalità, oltre che nella ricerca e valutazione di tutte le fonti classiche, introducendo per ciascuna *Praelectio* latina la Cronologia e l' 'Argomento e Fonti', facilitando così la comprensione dei testi poliziani che sfuggono per molti aspetti alla consuetudine del tempo anche per quanto riguarda i requisiti di presentazione: *exordium*, *laus*, *captatio benevolentiae*, *exortatio*, *excusatio*. Il Poliziano elude spesso gli elementi strutturali stanti alla base di una prolusione, inizia il discorso a mezzo (*in medias res*), e recupera fonti poco note accanto a quelle più ufficiali utilizzate dai colleghi, rivelando personalità e originalità di studioso e di docente. Dalla lettura di questi testi emerge la consapevolezza di non temere il confronto con i colleghi che lo hanno preceduto o che insegnano con lui allo *Studium*, riuscendo a superare perfino

il confronto più temuto con l'autorità accademica di Cristoforo Landino, letterato e filosofo, titolare della medesima cattedra (avevano ovviamente orari diversi). Mentre il metodo del Landino piega il patrimonio classico ed il rigore della filologia ad esigenze morali e liriche, la nuova filologia del Poliziano non solo si affina progressivamente, ma si afferma con successo facendo eccellere la cultura fiorentina sugli altri importanti circuiti umanistici presenti nel territorio, incluso quello di Roma.

Risparmiando così al proprio stile quell'impoverimento e quella cristallizzazione che fu il limite di quasi tutti gli umanisti, il Poliziano si riconferma classicista vario ed eclettico oltre che il migliore esponente della cultura umanistica fiorentina, illuminata da un'impronta personale e dal suo metodo «atto a indirizzare la cultura e i futuri intellettuali fiorentini verso una filologia più rigorosa». (Claudia Antonella Pastorino)

Ennio Morricone. Inseguendo quel suono. La mia musica, la mia vita, conversazioni con Alessandro De Rosa, Milano, Mondadori, 2016, pp. 474.

Abile scacchista, medico mancato, grande musicista, vincitore di due premi Oscar, uomo di rara modestia e sensibilità, Ennio Morricone è stato lungamente intervistato da Alessandro De Rosa, giovane musicista emergente, e le conversazioni sono diventate un libro: «Si tratta senza ombra di dubbio del miglior libro che mi riguarda, il più autentico, il più dettagliato e curato. Il più vero», asserisce Morricone, conquistando sin